

Sommario

Anno 76°
numero 6
GIUGNO
2026

6

Editoriale
Fuori, insieme
di Tania Scacchetti



7

Festa di LiberEtà
Rovereto,
10-11 giugno
Comunità,
cura, futuro



PAGINE
BLU

40

Le pagine
di cultura, cinema,
teatro, libri,
memorie



35

Altra Italia
Andrea Satta
Una casa per
i bambini di Gaza
di Antonio Fico

*«Era giugno, e il mondo odorava di rose.
Il sole era come polvere d'oro sulla collina
erbosa»*

(Maud Hart Lovelace)



12

Intervista
Salvatore De Mola
La penna di Montalbano
di Maila Nuccilli

16

Primo piano
Il voto alle donne
Speranze tradite
di Marianna Aprile

20

Anniversari
La fine della monarchia
Il re esce di scena
di Giuseppe Sircana

26

Analisi
Vocabolario di guerra
di Marco Brando

30

Intervento/1
Israele atto di barbarie
di Marina Castellaneta

32

Intervento/2
Trump, il clamoroso abbaglio
di Francesca Bottini





Grazie ai nostri sostenitori

Ai numerosi lettori che con una sottoscrizione esprimono il loro apprezzamento nei confronti di LiberEtà va il nostro ringraziamento. Il loro gesto è uno stimolo a fare sempre meglio il nostro lavoro

Anna Maria Bergomi, Mantova, 50 euro; **Domenico Friso**, Piove di Sacco (Padova), 25 euro; **Piero Ferrari**, Parabiago (Milano), 30 euro; **Angela De Benedictis**, Bologna, 30 euro; **Maria Lina Caporaso**, Bracciano (Roma), 50 euro; **Claudio Magni**, Ferrara, 25 euro; **Moreno Rugo**, Venezia, 50 euro; **Giampiero Tenerani**, Carrara, 20 euro; **Giuseppe Asti**, Milano, 50 euro; **Paolo Leibanti**, Trebaseleghe (Padova), 20 euro; **Gianfranco Cambi**, Scandicci (Firenze), 37 euro; **Bruna Calderini**, Cividale del Friuli (Udine), 25 euro; **Lorella Zobolli**, Sovramonte (Belluno), 20 euro; **Bruno Borghi**, Venezia, 30 euro; **Nevio Feltrin**, Venezia, 35 euro; **Giancarlo Brunelli**, Verona, 30 euro; **Ermanno Pastina**, Velletri (Roma), 50 euro; **Luigi Barbieri**, Mulazzano (Lodi), 80 euro; **Ezio Piubel**, San Giovanni Lupatoto (Verona), 50 euro; **Maura Serra**, Bologna, 25 euro; **Franco Ferrari**, Massa Finalese (Modena), 20 euro; **Giorgio Guidotto**, Alpago (Belluno), 65 euro; **Santa Barbara Ghilardi**, Cassano d'Adda (Milano), 30 euro; **Giovanna Banchieri**, Modena, 100 euro in ricordo di Silvano Bulzaga; **Amleto Monteguti**, Valsamoggia (Bologna), 50 euro; **Onelia Zadi**, Civitella Chiana (Arezzo), 30 euro

CONSIGLIO AGLI ABBONATI

Per evitare interruzioni nella ricezione del giornale, vi consigliamo di rinnovare l'abbonamento almeno due mesi prima della data di scadenza. Ad esempio, se questa capita a settembre, fate il rinnovo a luglio

1944. NEL FILM "ROMA CITTÀ APERTA", PINA (ANNA MAGNANI) MUORE UCCISA DAI NAZISTI.

2 GIUGNO 1946:
80 ANNI DI VOTO
ALLE DONNE.
L'ITALIA DIVENTA
UNA REPUBBLICA

E VOTA ANNA
MAGNANI,
RINGRAZIANDO
ANCHE LA SUA
"PINA".



MAURO BIANI 2026



FUORI, INSIEME

È un pensiero che resta sospeso, come una soglia da attraversare. È un dubbio che non chiede soltanto dove andare, ma come stare: dentro o fuori, soli o insieme, chiusi o attraversati dal mondo. La 29ª Festa nazionale di LiberEtà, a Rovereto, nasce da qui. Dal confine, spesso sottile, tra ciò che viviamo dentro di noi e ciò che accade nello spazio condiviso. Ci sono solitudini che non fanno rumore. Eppure, esistono. E chiedono di essere viste, riconosciute, attraversate insieme. “Fuori” allora non è soltanto uno spazio: è il luogo dell’incontro, della relazione, del tornare a sentirsi parte. Uscire dalle chiusure – personali e collettive – è oggi un gesto necessario, un atto di responsabilità reciproca, quasi un fatto politico. È lì che le storie si intrecciano, che le distanze si accorciano, che una comunità torna a prendere forma. Dentro questo orizzonte si collocano anche le premiazioni del Premio

letterario LiberEtà, del Premio Guido Rossa e di Spi Stories: voci diverse che tengono viva la memoria, restituiscono senso alle esperienze e aprono nuovi sguardi sul presente. Storie diverse, ma unite da un filo comune: dare forma all’esperienza, custodire memoria, immaginare futuro. Questa festa non è soltanto un appuntamento. È un attraversamento. È il tentativo, concreto e necessario, di rilanciare l’idea di spazi comuni e aperti nei quali riconoscersi. Di rimettere al centro ciò che ci lega, ciò che ci riguarda, ciò che ci rende parte di qualcosa. E allora sì, “Chissà se fuori...”. Fuori dalle paure che isolano, dalle distanze che separano, dalle abitudini che chiudono. Fuori, dove ricomincia la possibilità di esserci, insieme. Per questo il mio invito è semplice e netto: venite. Portate la vostra storia, il vostro sguardo, la vostra presenza. Perché una comunità esiste davvero soltanto quando si incontra. E perché nessuno resti, davvero, fuori.

LiberEtà e le Poste

Continuano ad arrivarci segnalazioni di ritardi e mancate consegne della rivista. Per questo non ci siamo fermati. Dopo le comunicazioni formali inviate a Poste italiane e i comunicati pubblici dello Spi e di LiberEtà, abbiamo fatto presentare un’interrogazione parlamentare. Ci rivolgeremo anche all’Agcom, l’Autorità per le comunicazioni. Vi invitiamo a reclamare presso le poste locali. Segnalateci i ritardi: provvederemo a inviare le copie non recapitate. Da giugno a ottobre sarà possibile, telefonando, richiedere una copia di LiberEtà presso le sedi Spi Cgil. Ricordiamo che, nell’attesa della consegna cartacea, il giornale può essere letto anche in formato digitale.

con il patrocinio di



Comune di Rovereto



ROVERETO

CITTA' NELLA PAZIE



CHISS 
SE
FUORI...

APRIRE LO SGUARDO.
RITROVARE COMUNIT , CURA, FUTURO.

LIBERET 
FESTA NAZIONALE
2026

ROVERETO
10/11 GIUGNO 2026
AUDITORIUM FAUSTO MELOTTI

Liberet 
Festa Nazionale



Salvatore De Mola

La penna DI MONTALBANO

di **Maila Nuccilli**

Scrivere è trasformare pensieri in azioni, parole in immagini, intuizioni in storie. È da questo mestiere, insieme artigianale e visionario, che parte la conversazione con uno degli sceneggiatori più autorevoli delle fiction italiane e presidente della giuria di Spi Stories, il concorso ideato da LiberEtà e dallo Spi Cgil e giunto alla sua quattordicesima edizione. Con lui entriamo nel laboratorio della scrittura: tra libertà e vincoli, ispirazioni e mestiere, fino alle sfide più attuali, come l'adattamento all'intelligenza artificiale



SPERANZE TRADITE

Il testo che pubblichiamo è uno stralcio dell'ultimo libro della giornalista e scrittrice intitolato *La promessa* che, attraverso vicende dimenticate e biografie di donne spesso ignorate, ricostruisce la storia del suffragio femminile in Italia.

Un viaggio iniziato ottant'anni fa tra grandi entusiasmi e aspettative, ma che oggi appaiono sempre più disattesi

di **Marianna Aprile**

Ottant'anni fa il riconoscimento del suffragio femminile mantiene una promessa che le donne si erano fatte e per la quale avevano combattuto prima nelle associazioni, poi nelle fabbriche e nella società, infine con la Resistenza. Una promessa che vendica tutte quelle che altri, cioè gli uomini, avevano fatto loro, salvo poi giudicare sempre troppo prematura la presenza femminile in politica.

Ma quel diritto di voto conquistato è

come una *matrioska*, custodisce l'impegno a costruirne altri, anche quelli a lungo negati. E a farlo insieme stavolta, uomini e donne, dentro e fuori le aule di un Parlamento in cui improvvisamente si è costretti a interrogarsi su come chiamare quelle *new entry*: deputate o deputatesse? Domanda che peraltro ottant'anni dopo continuiamo a farci, in vario modo. Le donne finalmente alle urne rappresentarono la fine di una corsa a ostacoli durata un paio di

Percorso a ostacoli

C'è un equivoco all'origine di molti racconti sul suffragio femminile in Italia: che sia stato una conquista improvvisa, un regalo piovuto dall'alto nel 1946. Il libro "Voto alle donne!" di Mario Avagliano e Marco Palmieri smonta questo mito con un lavoro d'archivio e la forza di una narrazione civile

Lunga, accidentata, spesso contraddittoria. Ma, soprattutto, rimossa. È questa la storia del voto delle donne in Italia che emerge scorrendo le pagine del libro. La tesi degli autori è chiara: l'Italia unita è nata "senza madri". Nonostante il contributo delle donne al Risorgimento e alle battaglie garibaldine, il neonato Stato italiano scelse la via della subordinazione giuridica.

Il 2 giugno 1946 fu in realtà l'epilogo di una guerra di posizione durata quasi un secolo. Il cuore pulsante del saggio sono le protagoniste dimenticate.

Donne come Lidia Poët – le fu impedito di fare l'avvocato perché «le femmine non devono immischiarsi» – o le coraggiose maestre marchigiane che nel 1906 ottennero per un istante l'iscrizione alle liste elettorali grazie alla Corte d'appello di Ancona, prima di essere "esecrate" dalla Cassazione.

La storia del suffragio femminile è fatta di questi piccoli strappi, di petizioni ignorate e di una resistenza culturale che, ad esempio, considerava la pace familiare messa a rischio dal fatto che la moglie avesse votato diversamente dal marito.

La ricostruzione storica

procede per paradossi e scarti. Il suffragio sfiorato e poi svanito nel 1919.

L'apertura formale del fascismo nel 1925, subito neutralizzata dalle leggi autoritarie. E infine l'accelerazione

decisiva durante la Resistenza, quando le donne smettono di chiedere spazio e iniziano a prenderselo. Ma, anche nel momento della conquista, nulla è davvero semplice. Le pagine del volume dedicate al voto del 10 marzo e del 2 giugno 1946 sono tra le più vive: ci restituiscono un'Italia dove l'entusiasmo convive con l'incertezza, la partecipazione con il timore. Staffette, combattenti, organizzatrici: quando il decreto Bonomi arriva nel 1945, è solo la ratifica di un fatto compiuto. Se oggi guardiamo con orgoglio alle ventuno "madri costituenti" il libro spinge a chiedersi quanto di quel sistema patriarcale sia ancora annidato nelle pieghe della nostra società. **m.n.**



**Mario Avagliano
Marco Palmieri**
Voto alle donne!
Einaudi
pp. 468, euro 22

La fine della monarchia

Il re esce DI SCENA

di **Giuseppe Sircana**

Luomo, pallido e visibilmente provato eppure elegante nel completo grigio, va incontro al ristretto gruppo di persone venute a salutarlo. Si fa largo una giovane donna in lacrime, gli prende la mano, gliela bacia e mormora: «Perché ci lasciate ora?». «Signorina – le risponde – non è colpa mia». L'uscita di scena si compie con un sorriso abbozzato dalla porticina dell'aereo, mentre il rombo dei motori copre le ultime sparute grida di «Viva il re!». Alle 16,07 del 13 giugno 1946 il quadrimotore Savoia-Marchetti decolla dall'aeroporto romano di Ciampino alla volta di Lisbona. A bordo c'è Umberto II, ormai ex re per effetto del voto degli italiani che hanno scelto la repubblica, ponendo fine alla lunga storia che ha visto il destino del nostro paese intrecciato a quello dei Savoia.

Finita la guerra e liquidato il fascismo, la monarchia tenta di sottrarsi alle proprie responsabilità: ha aperto le porte a Benito Mussolini, condividendone per oltre vent'anni tutte le scelte, dalle leggi razziali alle guerre. Le forze che hanno animato la lotta di liberazione e aspirano a un radicale rinnovamento dell'Italia considerano insostenibile la permanenza del re al Quirinale e si battono per l'avvento della repubblica. La casa reale può tuttavia contare sul sostegno di quegli ambienti, interni e internazionali, che la considerano l'estremo baluardo contro il paventato predominio delle sinistre. Viene infine deciso che sarà il popolo italiano a scegliere con un referendum la forma istituzionale dello Stato, eleggendo al tempo stesso i membri dell'Assemblea costituente.

Colpo di scena. Sull'esito della consultazione, fissata per il 2 giugno 1946 c'è la massima incertezza, nonostante tutti i partiti democratici, a eccezione dei liberali, siano schierati per la repubblica. A favore

di **Cesare Salvi**

Insegna diritto all'università di Roma Tre. È stato senatore della Repubblica dal 1992 al 2008 e ha ricoperto la carica di ministro del Lavoro dal giugno 1999 al giugno 2001

La Carta *nel cuore*

In varie occasioni si è cercato di riformare la Costituzione. È giusto continuare a difenderla, ma è anche arrivato il momento di farla vivere nell'animo dei cittadini rendendone effettivi i principi sociali che la caratterizzano

La Costituzione è il presidio della nostra democrazia, e per fortuna è avvertita così dai cittadini. Naturalmente, può essere modificata: lo prevede l'articolo 138, che affida poi ai cittadini il giudizio definitivo, se la maggioranza parlamentare è inferiore ai due terzi. È accaduto più volte, di recente per la tutela dell'ambiente e la valorizzazione dello sport (all'unanimità), altre volte per l'esito positivo del referendum, come per l'ampliamento dei poteri delle Regioni e per la riduzione del numero dei parlamentari, mentre pochi mesi fa è stata respinta la cosiddetta separazione delle carriere dei magistrati. Altre riforme puntuali sono auspicabili, come la revisione del *quorum* per il referendum abrogativo. Due volte sono stati invece tentati cambiamenti di grande portata della seconda parte della Costituzione, prima da Silvio Berlusconi e poi da Matteo

Renzi, in entrambi i casi respinti per via referendaria. La lezione è: gli italiani accettano riforme "puntuali" della Carta, ma respingono quelle che ne mettono in discussione l'impianto complessivo.

Come attuarla. Detto questo, credo sia giunto il momento di occuparsi meno di come riformare la Costituzione, e più di come attuarla. Penso ai principi sociali, a cominciare dal diritto del lavoratore a una retribuzione sufficiente ad assicurare a lui e alla sua famiglia «un'esistenza libera e dignitosa» (articolo 36) e al compito affidato alla Repubblica di rendere effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini (articolo 4). Penso al Parlamento, mortificato (da tempo) dall'abuso della decretazione d'urgenza e dal ricorso a maxi emendamenti e voti di fiducia, mentre per l'articolo 71 ogni

Il testo viene pubblicato
per gentile concessione
della Enciclopedia
italiana Treccani



VOCABOLARIO DI GUERRA

Le crisi e i conflitti in atto nel mondo hanno spinto ad adottare parole e frasi che derivano dal gergo militare e che sembravano dimenticate o confinate nella memoria letteraria e storiografica del secolo scorso

di **Marco Brando**

La successione incessante di crisi globali e di guerre, che si sovrappongono e si alimentano a vicenda, non ci rende soltanto più ansiosi. Innesca una trasformazione della nostra lingua, attraverso l'adozione o riadozione di parole e locuzioni: per esempio, difesa preventiva, raid chirurgico, danno

collaterale, genocidio, *gazawi* (cittadino di Gaza), *sumud* (in arabo vuol dire fermezza o perseveranza e anche resilienza o resistenza), trincea, prima linea, minaccia esistenziale, drone. Come svelano le parole appena citate, i traumi degli ultimi anni – dall'emergenza sanitaria globale



Marina Castellaneta
è docente ordinaria
di diritto internazionale
presso la facoltà
di giurisprudenza
dell'università di Bari

ISRAELE

Atto di barbarie

La legge approvata il 31 marzo dalla Knesset, in modo trasversale, con il sì anche di membri dell'opposizione, con la quale è introdotta la pena di morte per atti di terrorismo commessi da palestinesi e fortemente voluta dal ministro della Sicurezza, Itamar Ben Gvir, e dal premier, Benjamin Netanyahu, non solo è in aperto contrasto con i valori democratici, ma anche con il diritto internazionale

Una legge barbara, che è in linea con gli innumerevoli atti di *apartheid* e crimini commessi da tempo da Israele e che dovrebbe, una volta per tutte, mostrare a tutti, con chiarezza, che definire Israele l'unica democrazia del Golfo è un'evidente falsità. Aspetto che, ovviamente, non interessa né Israele né l'Unione europea che continua a mantenere in piedi l'accordo di associazione con Tel Aviv.

La legge introduce una modifica al codice penale e prevede che possa essere applicata la pena capitale (l'impiccagione) a chi causa intenzionalmente la morte di una persona in un contesto terroristico con il fine di negare l'esistenza stessa di Israele. I giudici, in via eccezionale, potranno convertire la pena capitale in ergastolo. Non è prevista la possibilità di appello né l'applicazione di una grazia.

Ha protestato l'Onu attraverso l'Alto commissario delle Nazioni unite per i diritti umani, Volter Türk, il quale ha sottolineato che la legge è palesemente discriminatoria colpendo solo i palestinesi e in aperto contrasto con gli obblighi internazionali a tutela dei diritti umani, incluso il diritto alla vita e l'uguaglianza dinanzi alla legge. Inoltre, proprio tenendo conto dell'occupazione illegale di Israele dei Territori



* **Questo articolo** è lo stralcio dell'introduzione della tesi di laurea magistrale dell'autrice che ha indagato sulle ragioni per le quali la grande stampa americana non aveva capito che stesse arrivando il "ciclone Trump". Il lavoro è stato discusso all'università di Roma Tor Vergata

IL CLAMOROSO ABBAGLIO

Il 6 novembre 2024 Donald Trump è tornato alla Casa bianca come un uragano, ma la grande stampa non è stata in grado di prevederlo. Nemmeno i due più importanti quotidiani statunitensi, *Washington Post* e *New York Times*, che davano per scontata la vittoria della sua avversaria. Come è stato possibile?

di **Francesca Bottini***

Non lo hanno visto arrivare. Quando il 6 novembre 2024 Donald Trump ha riconquistato la Casa bianca con il consenso elettorale più alto delle sue tre campagne presidenziali – dai 62,9 milioni di voti del 2016 ai 74,2 milioni del 2020, fino a oltre 77,3 milioni nel 2024 – il risultato ha travolto molte delle previsioni, incluse quelle di due testate simbolo del giornalismo americano, il *New York Times* e il *Washington Post*. Se gli esiti della rielezione di Trump costituiscono oggi il cuore della cronaca, resta invece un nodo irrisolto e ancora inesplorato: lo scarto tra la narrazione giornalistica della sua campagna, offerta dai due colossi del giornalismo, e il reale esito del voto.

Ottimismo mal riposto. Un'analisi della produzione pubblicata dalle due testate tra luglio e novembre 2024 consente di mettere in luce un ottimismo costante sulle possibilità di Kamala Harris. Il primo snodo è il ritiro di Joe Biden a luglio. Il *New York Times* accolse Harris con un entusiasmo incondizionato, scrivendo che la vicepresidente avrebbe potuto «dare nuova energia agli americani e mobilitare coloro che erano stati feriti di più da Trump, proprio come fece Obama dopo gli anni di Bush». Contestualmente, il *Washington Post* celebrava la candidata elogiandone la spontaneità e la risata, descritta come «un'esplosione di allegria» capace di scardinare la



UNA CASA per i bambini palestinesi

Musicista, cantante dei Têtes de Bois e narratore, **Andrea Satta** è soprattutto un pediatra che dal suo ambulatorio di Valmontone, in provincia di Roma, ha messo in piedi un progetto solidale in favore di alcune famiglie provenienti da Gaza. Da dieci anni è anche l'animatore del gruppo delle "Mamme narranti", decine di donne provenienti da oltre trenta paesi che condividono le loro storie e le loro esperienze

di **Antonio Fico**

PAGINE
BLU

QUANDO SCOPPIÒ IL DOPOGUERRA

di Massimo Castiglioni

Numerosi sono stati i film che hanno raccontato come gli italiani vissero i giorni convulsi del referendum che ottant'anni fa decretò la fine della monarchia e diede vita alla repubblica

Nella foto sopra: Lea Massari e Alberto Sordi protagonisti di "Una vita difficile" di Dino Risi (1961)

A destra: Vittorio Gassman, Nino Manfredi e Stefano Satta Flores i tre amici partigiani di "C'eravamo tanto amati" di Ettore Scola (1974)

Sono trascorsi ottant'anni dal referendum che ha sancito il passaggio dalla monarchia alla repubblica, diretta conseguenza della caduta del fascismo e della lotta di Liberazione. Ottant'anni tutt'altro che semplici, contrassegnati da difficoltà, polemiche e pericoli di ogni sorta che arrivano fino ai giorni nostri: basti pensare ai ripetuti tentativi di modificare la Costituzione. Il cinema e la televisione in più occasioni hanno ripercorso i febbrili giorni del referendum, sia mettendo a fuoco l'evento in sé sia raccontando le speranze e le illusioni che hanno caratterizzato gli anni immediatamente successivi. Per dirla con uno dei protagonisti di *C'eravamo tanto amati*: «La guerra finì, scoppiò il dopoguerra». E il film di Ettore Scola è una grande testimonianza, tra la felicità della vittoria repubblicana e la delusione del Fronte popolare per le elezioni del 18 aprile 1948, mentre la popolazione cercava, a fatica, di recuperare una normalità resa impossibile prima dalla dittatura e poi dalla guerra.

Uno sguardo polemico è quello di *Una vita difficile* di Dino Risi (1961). Alberto Sordi, lontano dalle sue più note esibizioni,



di **Attilio Bolzoni** giornalista, per quarant'anni ha raccontato la Sicilia sulle pagine di Repubblica. Ora scrive sul Domani

IL FILO NERO

Una sentenza della Cassazione fa il punto sulle indagini fin qui condotte sulle stragi di Capaci e via D'Amelio, affermando la necessità di prendere in considerazione anche altre piste, in particolare quelle che portano ai collegamenti tra Cosa nostra, apparati dello Stato ed eversione fascista

Più fronti. Bisogna indagare su più fronti e non solo in una direzione, bisogna indagare anche su quella che viene definita la "pista nera". Una sentenza della Cassazione dà la "linea" a indagini convulse finora condotte intorno alle stragi siciliane del 1992, le uccisioni di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino. E si chiude così, almeno per il momento, una polemica strisciante dentro la magistratura di Caltanissetta – quella che per legge si occupa dei massacri avvenuti a Palermo con giudici come vittime – sulle cause che avrebbero originato le bombe del 23 maggio e del 19 luglio di trenta e passa anni fa.

Ipotesi alternative. Per la procura della Repubblica – che ha trovato una formidabile sponda nella commissione parlamentare presieduta da Chiara Colosimo, fedelissima della premier Giorgia Meloni – la pista da seguire è quella relativa a "Mafia e appalti". Si tratta di un dossier dei carabinieri dei reparti speciali già preso in esame un paio di decenni fa e scartato come possibile origine delle stragi. Per un giudice delle indagini preliminari la procura avrebbe invece dovuto indagare a vasto raggio indicando quarantatré punti intorno ai quali concentrare l'attenzione.

Le distrazioni dell'Antimafia. Lo scontro è finito in Cassazione e quest'ultima ha dato torto alla procura di Caltanissetta e ragione al giudice delle indagini preliminari. Tutto questo ha per contorno una tumultuosa polemica politica e giornalistica concentrata soprattutto sulle "distrazioni" dell'Antimafia di Chiara Colosimo, così sensibile a quel dossier su "Mafia e appalti" e così poco propensa a esaminare altre possibili ipotesi. Soprattutto quelle che portano ai collegamenti fra i boss di Cosa nostra, gli apparati dello Stato ed esponenti della destra fascista. Quello che la presidente meloniana non vuol vedere è quel filo nero che lega numerose stragi in Sicilia e anche nel resto d'Italia e le investigazioni raccontano che, dietro, c'è sempre l'eversione nera.

VERDI



PAGINE

VIAGGIARE

• Isole Eolie

Le terre di Eolo

AMBIENTE

• Pfas gli inquinanti eterni

Fino alla fine dei giorni



SALUTE

Fare i nonni aiuta il cervello

Secondo una ricerca della Tilburg University in Olanda, l'accudimento dei nipoti svolge una funzione importante per la salute cerebrale degli anziani perché stimola la cosiddetta "riserva cognitiva" ossia la capacità di contrastare i danni legati all'età e di creare nuove connessioni tra i neuroni